LA
PASSIONE
ORATORIO.

LA PASSIONE
ORATORIO
POESIA
DEL SIG. CAMILLO
ARNOALDI
Musica del Padre
ATTILIO OTTAVIO
ARIOSTI
Organista ne Serui di Bologna,
E CONSACRATO DAL MEDESIMO
All' Altezza Sereniſſima
DI FRANCESCO II.
DUCA DI MODONA, REGGIO, &c.

Riſtampato in MODONA, 1693.
Nella Stamparia Veſc. *Con Lic. de' Sup.*

SERENISSIMA ALTEZZA



On l'vniuersale sconcerto del Mondo per la Morte del Saluatore accordo ancor io le Musicali mie discordanze, essendo argomento di assai giusta discolpa à questa sregolata armonia la prodigiosa disunione, che disordina la stessa Natura. Alla sublime Pietà dell'A. V. S. ne porto la diuotissima offerta, acciò che al Fiore delle Conualli si degnino d'assistere li Serenissimi suoi GIGLI. Mà perche nelle confusioni del mio riuerente tributo à me resta quella di consacrare al purgatissimo intendimento di Vostra Altezza Serenis-

ſima vna così debole primizia del pouero mio talento, imploro dalla magnanima Grandezza dell'animo ſuo generoſo il perdono all'ardire, l'aggradimento all'oſſequio. Dall' vno, e dall' altro prendono vn'vmiliſſima ſperanza le mie ſuppliche; perche sò, che l'AQVILA ESTENSE fiſſarà benigniſſimo lo ſguardo ne raggi benche languidi del Sole Eterno, e preſtarà l'orecchio alle Nenie affettuoſe, che ne compiangono l'Occaſo ſul Orizonte della Croce. Compatiſca dunque l'Altezza Voſtra Sereniſſima la Paſſione di Criſto Redentore fatta più deplorabile nelle imperfezioni della mia inſufficienza; mentre io trà gli altri beneficj ſegnalati d'vn tanto Miſtero, riconoſcerò quello di hauer potuto con tal mezzo vmiliare alle Sereniſſime ſue Piante la mia profonda venerazione, e dirmi

Di V. A. S.

Modona li 6. Marzo 1693.

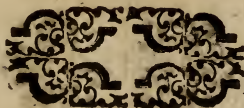
miliſſimo Deuotiſſimo, & Oſſequioſiſſimo Seruo

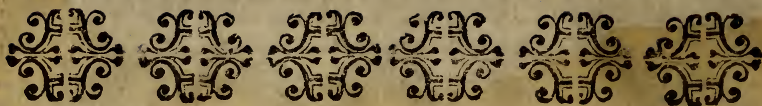
Frà Attilio Ottauio Arioſti.



INTERLOCUTORI.

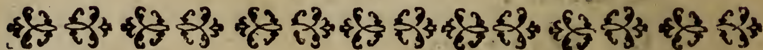
Pilato.
Caifa.
S. Pietro.
S. Giouanni.
Giuſeppe ab Arimathia.
Turba de Giudei.





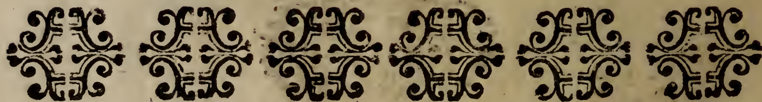
REIMPRIMATVR

F. Alexander Maria Arresti In-
quisitor Gen. Mutinæ.



VIDIT

Io: Gallianus de Coccapanis.





PARTE PRIMA.

Turba. Ogliete,
Crucciate,
Correte,
Suenate:
S'affèrri, s'atterri
Chì indegno ad vn Regno
Gli oltraggi portò....
Pilato. Tacete
Turba. Suenate....
Pilato. Tacete
Turba. Crucciate....
S'afferri, s'atterri, &c.
Pilato. Tacete, e vdite ciò,
Che Pilato operò.
Voi vn' vomo à me daſte,
Di mille reità carco diceſte;
Lo ricerco, lo aſtringo, e in quel non trouo
Altro, ch' eceſſi d' incolpato affetto:
Indi à voi lo rimetto;
E voi le reità, che in lui non furo
Con tempeſta crudel di deſtre irate

L'Innocenza punite, e flagellate?
Ora misero auuanzo
Di vostre furie ree; ed inumane
Questo, che non sò dir se mostro, od vomo
Forse lo lascierò?

Turba. Togliete,
Crucciate, &c.

Pilato. Mora dunque si mora,
E di sua morte i sanguinosi eccessi
Ruinosi cadran sopra voi stessi.
Con quest'onda, che stilla cadente
Le mie mani col cor tergerò.
L'empio fumo d'ingiusto rigore,
Che all'Alba del Core
Sozza note portare tentò,
Vedi ò Giuda,
Che in quest'acque naufraggio le dò.
Sì destò l'impresa, e in questo voglio
Togliere i fasci littorali al Soglio.

Caifa O' del Cielo latino,
Del Cesare di Roma, e del suo Fato
Eroe primiero, e generoso Atlante;
Ecco che à Te d'auante
D'Anna il gran Sacerdote, e de Ministri
Come d'Augusto al piede,
Caifa tributa l'obligata fede.

Pilato. Senti Primate Caifa;
Mentre quiui ti miro, è in dubbio il Core,
Se t'accolga col riso, ò col dolore;
Poiche à miei danni io scerno,
Quello Scettro, ch'impugno
Farsi verga letale e al seno, e all'alma.

Caifa

Caifa. Eh non teme Aquilon l'Egizia Palma.
Pilato. De fulmini à i rigori
Solo immune è l'alloro.
Caifa. Nemeſi non s'aretra à rie querele.
Pilato. [Mà ſindereſi al cor troppo è crudele.]
S'io poteſſi non eſſer chi ſono,
Sarei tutto nel nulla, ch'haurei:
Sdegno il grado, m'offende l'onore,
Mi porta roſſore
Quella marca, ch'in me non vorrei.
S'io poteſſi, &c.
Caifa. E qual noia importuna
Or, che ſciolta ogni frode
Del Giordano alle riue
Han l'Aquile Latine aperti i voli
Fà che trà 'l duol gli affetti tuoi ſtian ſoli?
Pur è ciò tua gran lode;
Perche in faſcie periſſe il Nazzareno
Di fanciulli Idumei orrida ſtrage
Arruotò mille ferri, e non auuenne.
Ciò ch'Erode non fé, Pilato ottenne.
Ridi, godi, conſolati ò Prence
Per te Ceſare in Giuda regnò:
E fermò
Il braccio tuo forte
Il giro alla ſorte,
Ch'al Giordano vn ribelle portò.
Ridi, godi, &c.
Pilato. Quei trionfi ricuſo,
Ch' anzi di Palme, d'vn letal Cipreſſo
Mi portano ſul Crin Serto infedele.
(Sindereſi del cor ſei pur crudele.)

Giuſeppe Arimateo
Vieni, dì; tù ſoſpiri?
Qual piaga fan nell'alma i tuoi martiri?
Giuſeppe. Io col core, ch' in riui
Vò ſtillando da lumi à te d'auanti
Chieggio da tua bontà pace à miei pianti.
Pilato. Chiedi.
Giuſeppe. Pel Nazzareno....
Caifa. Suggellato è 'l Decreto.
Giuſeppe. Mercè ſupplice imploro....
Caifa. Chiedi ingiuſto riſtoro.
Giuſeppe. Un Innocente....
Caifa. Che Innocente? vn Rubello,
Un ch' à Ceſare, e al Cielo
Tolſe gl' incenſi, e ſouuertì l'omaggio.
Giuſeppe. E come? e à qual ſeruaggio
Li Popoli conduſſe? anzi del giuſto
Diè le norme, e ſouente orar s' vdio
Date à Ceſare omaggio, e incenſo à Dio:
Pilato habbi pietà....
Pilato. Vorrei, mà non poſſo
È' forza così.
Giuſeppe. Condona.
Caifa. Non deue.
Giuſeppe. Sprigiona.
Caifa. Riceue.
Oltraggio l'onor.
Giuſeppe. Sì all'ora ch'il giuſto
L' ingiuſto ferì.
Pilato. Vorrei, mà non poſſo
E' forza così.
Mi ſprona l'affetto,

Mi

Mi frena il riſpetto,
Conoſco, diſcerno
L'oltraggio, lo ſcherno,
Ch' il Fato n'ordì:
Vorrei, mà non poſſo
E' forza così.

Guſeppe. A te del reo, del giuſto
Stan fidate le ſorti.

Caifa. Ed' io d'Auguſto
A te rammento le ragioni offeſe.

Giuſeppe. Con qual forza, qual armi
Potè Giesù sfrondar del Tebro i lauri?

Caifa. Altro dir non mi lice;
Che ſe à i Popoli gioua.
Pera indiſtinto il reo, cada il fedele.

Pilato. (O ragion di regnar ſei pur crudele.)

Caifa. Or partiamo di quì.

Pilato. Vorrei, mà non poſſo
E' forza così.

Giuſeppe. Caifa, Pilato, ohimè, doue n'andate?
Queſta à l'afflitto Ben pace donate?
Ah Signor, tù all'alte Sfere
Deſti il moto, e i lumi al Sole,
Poi fiſſaſti l'alta mole
Sopra il vol d'aure leggiere
A ſeruir l'vmanità.
E queſta, che fá?
Col moto crudele,
Col core infedele
S' aggira,
Coſpira
In onta à pietà.

E que-

E queſta, che fá?
Infelice Giuſeppe, e queſti ſono
Li ſollieui, che porti al tuo Signore?
Ei col diuino ardore
Del Sommo Padre vbbidiente Iſacco
Carca il dorſo col legno, e ſale il Monte,
E à riparar l'error dell'vom, ch'è rio.
Offre la Salma ſua vittima à Dio.

S. Pietro. Io la Pietra, ed io la Baſe
Sopra cui s'erge la mole
De trionfi della Fè?
E queſto pur è?
Poi vile, e bugiardo,
Fugiaſco, e codardo
Ti nego, mi slego.
Mi parto da te?
Io la Pietra, &c.

Che feci mai, che feci?
Io, che l'acciaro ardito
Trattai ſeuero ad oppugnar gli armati;
Io, che gli orrendi fiati
De ſuperbi Aquiloni in ſeno al Mare
Sprezzai fido, e coſtante;
Ed' or per mia ſciagura
A portare naufragi alla mia fede
Turbine il labbro fú, ſirte il cordoglio,
Fù il Mar la Corte, e fú la Donna vn Scoglio.

S. Gio: Simon Pietro quì ſolo?
Sai tù darmi contezza
Dell'afflitta Maria?
Doue vada, oue ſia, doue s'aſcondi?
Mà tù col pianto ſolo à me riſpondi?

S. Piet.

S. Pietro. Giouanni; ah! s'io poteſſi
Dal Fiume dell' Egitto vnire al frone
Le rouinoſe cattarate ancora,
Temerei ben purgar mie colpe all'ora.
Son indegno dell'aura, che ſpiro....
S. Gio: Nò nò Pietro ſi ſperi mercè:
S. Pietro. Ricuſo l'omaggio,
Radoppio l'oltraggio,
Rubello alla Fede
La tema mi fé.
Son indegno, &c.
S. Gio: Nò nò Pietro ſi ſperi mercè.
Cerco l'afflitta Madre,
Ch'io non vorrei, ch'il Figlio
Vedeſſe aſſorto in vaſto Mar di ſangue:
Cadde poc'anzi eſangue
Al ſolo rimbombar d'vrli guerrieri;
Mà dall'amor ſuegliata
Tutto ben, tutto ardore
Con l'occhio, col ſoſpir, e con la voce
Cerca il Figlio, mà in van, ch'ito è alla Croce.
S. Pietro. O d'amante Genitrice,
S. Gio: O di Figlio amabiliſſimo
(à 2.) Intenſiſſimo dolor:
S. Gio: Fatto al Padre vbbidientiſſimo
Và à pugnar contro la Morte,
E d'Abiſſo in sù le Porte
Erge Palme al Diuo Amor.
S. Pietro. O d'amante Genitrice,
S. Gio: O di Figlio, &c.
S. Gio: Or tale è il noſtro Duce
Vero Mosè, ch'à trar da laci indegni

Di le-

Di letal ſchiauitù Popol, ch' è fido
Sanguigno Mare à valicare apprende;
E al duro varco di sì amara Foce
Per colonna di foco erge la Croce.

S. Pietro. Segui Giouanni ſegui
L' orme del tuo German, del mio Maeſtro,
Ch'in tante pene atroci il mio vigore
Manca al ſen, l'alma ſuiene, e 'l cor ſi more.

S. Gio: Vieni pur fá core, e ſpera
Laſcia ormai di } ſoſpirar.
S. Pietro. Torno aſcoſo á } ſoſpirar.
S. Gio: Habbi pur } coſtante il core,
S. Pietro. Sò ch' hò in ſen } coſtante il core,
S. Gio: Che il } dolore
S. Pietro. Má il } dolore
S. Gio: Cede all' alma il reſpirar;
S. Pietro. Mi ſoſpinge á lagrimar.
S. Gio. Vieni pur, &c.

IL FINE

DELLA PRIMA PARTE.

SECON-



SECONDA PARTE.

Caifa. E Ancor di Caifa ad onta
Spira l'aure vitali il Nazzareno?
Gite, ſollecitate,
E à me ſe morto è quel, vita reccate.
Purche in Giuda trionfi mia Palma
Nulla curo s'vn Giglio cadrà:
Col roſſore d'eſtinta murice
Regia benda più altera ſi fá:
Danno i velli ſuenati gli Agnelli
Per far manto à Regal Maeſtà.
Purche, &c.

Pilato. Vi ſia legge il mio cenno;
Ciò che ſcriſſi ſia ſcritto, io vuò che legga
Ne caratteri proprj il paſſaggiero,
Sia del Tebro, ò Idumeo, ò ſia d'Achaia
Li Reati di Chriſto; e poi conchiuda
Se Gieſù Nazzareno è Rè di Giuda.

Caifa. Dal Mar d'Atlante all'Iperboree rupi
Leggi non dan, che l'Aquile d'Auguſto.

Pilato. Quindi ò retto, od ingiuſto
Sia la Morte di quel, io voglio eretto

Figlio

Figlio dell'Ire Ebree puro il mio detto.
Caifa. Del Tebro, e del Giordano
Non andranno perciò torbidi i flutti:
Mora, e bagni il ſuo Sangue il fronte à tutti.
Pilato. Io numero i momenti; all'Auentino
Giongeran voſtri affanni : io là di voi
Riderò le ſciagure.
Caifa. Mora intanto coſtui, e 'l Fato poi
Haurà la pena à meditar le ſtragi.
Mà che! forſe à mie luci
Scema l'vſato lume, ò all'Orizonte
Gionſe sì rato à ſepellirſi il Sole?
Pilato. Ah! lo diſſi, ed è vero, è già precorſo
Alla tema il caſtigo.
Caifa. Ohimè Pilato!
Come fuor de gli Abiſſi
Eſcono l'ombre à depredare il giorno?
Pilato. Mira l'aſſe Febeo
Come nel Ciel s'annebbia, e già s'imbruna!
E fuor della ſua legge
L'Aſtro noturno or, che principia il lume
Retrocede, e s'oppone à rai del Sole!
E ormai l'ombra ſuperba
Ciò, che al giorno rubbò dona alle Stelle!
Caifa. O' che il Ciel mancando ſuiene,
O vigor più non ſoſtiene
Per nodrir l'vmanità!
Pilato. O' è del Ciel Sincope aſcoſa
O' Natura ſtà penoſa
Per ignota crudeltà.
Gran terrore
Caifa. E che ſara?

Pilato.

Pilato. Grand' orrore.
Caifa. Eh ſuanirà!
Laſcia il timore, e vieni
A'celebrar del gran Mosè il paſſaggio,
E in così pij congreſſi
Tuoi Fantaſmi inquieti haurai ſommeſſi.
Pilato. Vanne Caifa và pure;
Ah! il ſimulato ardore
Ti finge Agnello, ed hai di furia il core.
E' pari l' ingano
Di nobile Auello,
E' finta pietà:
L'eſterna bellezza
S'ammira, s'apprezza,
Mà interno fetore
Tradiſce l'onore,
Ch'in faccia vi ſtà.
E' pari, &c.
Giuſeppe. Ferma Prence, m'aſcolta.
Pilato. Giuſeppe dì, vedeſti
Come da legge iniqua
Fù ſconuolta natura?
Giuſeppe. Ah legge iniqua, e rea
Fù dar morte alla Vita!
Pilato. E cadde pur quel Giuſto?
Giuſeppe. Tù Signor ben lo ſai;
E che faceſti mai?
Pilato. E che faceſte voi?
Andran ſopra 'l Giordan gli oltraggi ſuoi:
Io la Spada d'Aſtrea
Per Tiberio all'Idume armo, e ſoſtegno:
Voi voi l'annodaſte,

Voi

Voi reo lo condannaste.
Le Tigri barbare,
I Mostri orribili,
Le Furie d'Erebo
Son men terribili,
Han men rigor.

Giuseppe. Così piange sul Nil l'Angue infedele.

Pilato. (Ah sinderesi al cor sei pur crudele.)
Mà... deh. sostienmi; aita:
E quai noui portenti
Sconuolgon le potenze? ebro di furie il suolo
Si ribella al suo pondo?

Giuseppe. O Cieli, ohimè, che veggio?
Paralitico il Mondo
Crolla, vacilla, e'l tutto volge in straggi.

Pilato. Cadon dall'alte cime
Con vertigine orrenda i marmi illustri.

Giuseppe. Stanca forse è la terra
Di più soffrir di reità l'incarco.

Pilato. Mira l'eccelse moli
Scogli dell'aure, or fann'inciampo al piede.

Giuseppe. Ah! il dolor sì, che fiede
Più, che il cor: freddi i marmi
Se fann'Ecco al rimbombo infausti carmi.
Marmi, fochi, euri, e procelle,
Per dolore
Voi se offrite al Redentore
Polue, ardor, sospiri, e pianto,
Più dell'vom voi sete intanto
Molli, caldi, e cari, e belle.
Marmi, &c.

Pilato. Del Ciel, del suol la portentosa mole
Non

Non col Caſo ſi volue, e quel gran Nume,
Ch'ordì, ch'architettò l'opra sì bella
Spinto forſi à i rigori
De priſchi Ebrei vuol rinouar gli orrori.

Giuſeppe. Deh per pietade, ò Prence,
S'à laſciarmi viuente il Nazzareno
Il tuo cor non fú vinto,
Ora la tua Pietà lo doni eſtinto.

Pilato. Và, ſia tuo, ti conſola,
E vn rimprouero acerbo à gli occhi inuola.

S.Gio: Giuſeppe?

S. Pietro. Amico?

S.Gio: E ben dimmi : Pilato
Ancor ci nega il Crocefiſſo Amore?

Giuſeppe. Dite voi pria, che fú del mio Signore.

S.Gio: L'Ecliſſe portentoſo...

S. Pietro. Il tremor rouinoſo....

S.Gio: Li già eſtinti riſorti...

S. Pietro. Spezzati i marmi forti....

S.Gio: Il bipartito velo....

S. Pietro. Il tenebroſo orrore
A baſtanza non fur loquaci al core?

Giuſeppe. Ah troppo sì l'inteſe
Di Pietà, e di rigor l'aſpre conteſe.

S.Gio: Duoi nemici la Morte, e la Vita
Priſco errore all'Armi portò:
Chieſe i lauri primiera la Morte,
Mà da Amore cangiata la Sorte
Sù la Morte la Vita inalzò.
Duoi, &c.

O' fortunata Croce!
Or in tè ben rauuiſo

Più

Più che il Mosaico Serpe aita, e vita:
Sei tù la Verga auita,
Onde i prodigi oprò l'Eroe Sourano.
Per tè caddero infranti
Dell'antico seruaggio i nodi auiti:
Per tè naufrago scerno
In Mar sanguigno il Faraon d'Inferno.

S. Pietro. Fortunate mie colpe,
Che meritaste in Redentore vn Dio.
Voi sacrati Rubini
Co' vostri spruzzi alla mia fé incostante
Certe strade nel suol segnaste all'Etra,
Ch'è tal lo stil del Cielo
Quanto Pietà desia, più Amor le impetra.
Chi di noi d'vn Dio sì buono
Dir potrà l'alta Pietà;
Per infranger le catene,
Che la colpa all'vomo ordio,
Con vn cor sì forte, e pio
Và à incontrar l'acerbe pene,
Che stupì la crudeltà.
Chi di noi, &c.

S. Gio: Del Golgota crudele
Fur Teatro à prodigi erte pendici:
Frà duoi Empj infelici
Pendea del mio Signor la Salma estinta:
Quando con Asta armato
Disarmato di fé, di lumi vn vomo
Corre à ferir l'esanimato fianco:
Fere l'Asta crudel, e qual da vn Vrna
Versa questi di linfe, e in vn di sangue
Nembo prodigioso, e pur trà loro

Non

Non confuſi confini
Hebbero quelli argenti, e que' rubini.

Giuſeppe. Alla Fede, che reſta vedere,
All'Amore, che aggionger ſi può?
S' al mirar s'vn Traue vn Serpe
Riſanò l'Idume afflitto,
Io che viddi vn Dio confitto,
Vuò ſperando, ch'il mio core
Si riſani dal malore,
Oue il Serpe l'addentò.
Alla fede, &c.

S. Pietro. O' gran pegno d'Amore:
Per redimere il Seruo
Sotto manto ſeruile il Rè dè Cieli
Vittima eſpoſe il Figlio:
E co' i ſanguigni vmori
Terge d'vn Mondo i ſconoſcenti errori.

S. Gio:) Del Rè de tormenti
S. Pie.) (à 3.) Voi ſuddite Genti
Giuſ.) Seguite il penar:
S Gio: Orando,
S. Pietro. Piangendo,
Giuſeppe. Sperando,
S. Gio: Languendo,
S. Pietro. Col giogo ſoaue
(à 3.) Si gionge à regnar.
(à 3.) Del Rè, &c.

IL FINE.